

La rassegna
Umbria libri chiude l'edizione
con un weekend a Terni

L'ultima parte della XXVIII edizione di UmbriaLibri, diretta da Angelo Mellone, si svolgerà dal 2 al 4 dicembre a Terni presso la bct, Biblioteca Comunale (Piazza della Repubblica, 1). Tra gli ospiti: Serena Autieri, Donato Carrisi, Andrea Caterini, Costantino

D'Orazio, Eleonora Daniele, Paolo Del Debbio, Federica De Paolis, Andrea Di Consoli, Marco Frittella, Elisa Fuksas, Mons. Vincenzo Paglia, Mario Tozzi, Marcello Veneziani. Info e programma su <http://www.umbrialibri.com/>

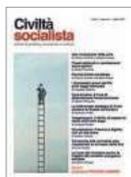
Leviatano

Che cosa vuol dire essere socialisti

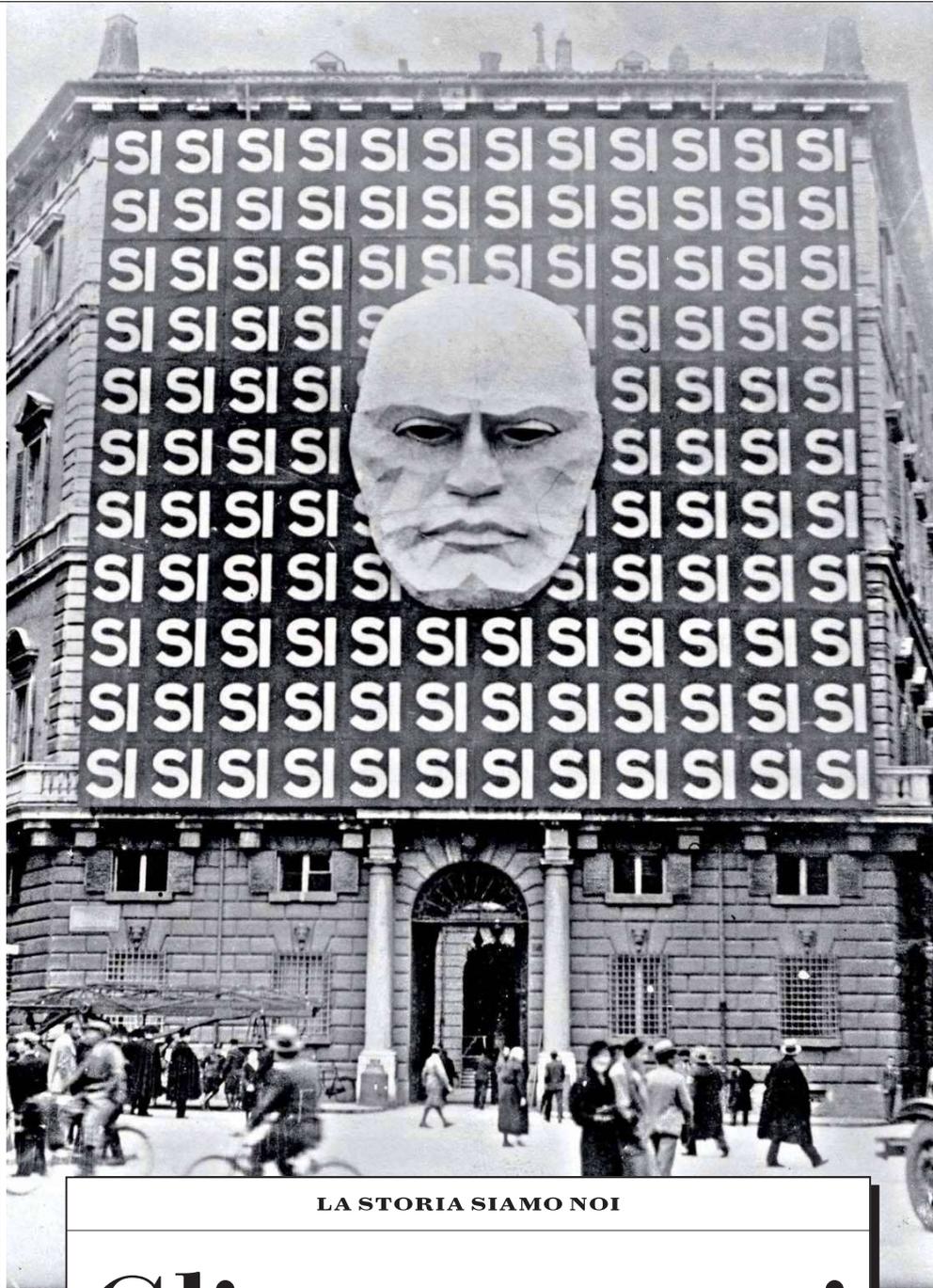
di Stefano Folli

Riannodare i fili sparsi del riformismo di ispirazione socialista può solo portare benefici alla cultura politica del nostro tormentato paese. Si possono avere idee diverse sulla parabola del socialismo italiano, ma è evidente che la frattura storica in quel campo ha provocato danni irreversibili: sia nella stagione, tra gli anni Sessanta e i primi Settanta, in cui era ancora possibile un grande progetto - attuato solo in parte - di ammodernamento della società italiana, correggendo antichi squilibri; sia in seguito, quando ha prevalso la via giudiziaria e la resa dei conti post-Tangentopoli da cui è derivato il sostanziale annichilimento delle tradizioni politiche. La rivista bimestrale *Civiltà Socialista*, di cui è stato appena presentato il numero zero, nasce con l'obiettivo di promuovere questa missione culturale. Il cui senso possiamo leggerlo già nei nomi dei due direttori: Fabrizio Cicchitto, la cui storia personale si ricollega direttamente alla lezione di Riccardo Lombardi e al suo "riformismo rivoluzionario"; e Umberto Ranieri, figlio di quei "miglioristi" del Pci-Pds, da Giorgio Amendola a Giorgio Napolitano, che rappresentavano la vocazione riformista mai pienamente accettata, anzi spesso combattuta, all'interno del partito. Si torna dunque indietro nel tempo nella speranza di offrire un terreno fertile alla ricostruzione di una sinistra che oggi appare smarrita, per non dire disarticolata dalla tenaglia fatale: da un lato, la destra per la prima volta al potere con una forza che trae origine dal Movimento Sociale post-fascista; e dall'altro la carica del qualunque trasformista, quanto di più lontano si può immaginare da una prospettiva riformista. I pessimisti ritengono che non ci sia più spazio per una rinascita culturale e a maggior ragione politica. Gli ottimisti - fra cui evidentemente i curatori di *Civiltà Socialista* - pensano invece che la causa meriti ancora oggi uno sforzo intellettuale e pratico. Ecco allora il tentativo di parlare a un'Italia che oggi non ha abbastanza voce: le associazioni, i sindacati, il mondo cooperativo, le organizzazioni giovanili. Il mondo del lavoro, come ha ricordato Claudio Martelli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Civiltà socialista
 Rivista bimestrale
 Pagg. 110
 euro 10



LA STORIA SIAMO NOI

Gli smemorati del fascismo

Gli italiani invece di elaborare la propria adesione al Ventennio hanno preferito rimuovere con effetti devastanti sul presente. Lo spiega bene il saggio di Paul Corner. Che spazza via gli alibi

di **Simonetta Fiori**

IMMAGINE GETTY IMAGES

Editoria

Sarà tradotto da Guanda il libro vincitore del Goncourt

Verrà tradotto e pubblicato in Italia dalla casa editrice Guanda il romanzo di Brigitte Giraud, *Vivre vite*, edito in Francia da Flammarion, vincitore nel 2022 del Premio Goncourt, il più prestigioso premio letterario francese. Il libro della Giraud, pubblicato in

patria alla fine di agosto, era stato tra i più apprezzati dalla critica e dal pubblico d'Oltralpe. *Vivre vite* sarà pubblicato nel nostro paese nell'aprile 2023. Guanda pubblicherà in seguito anche un altro libro dell'autrice: *L'amore è sopravvalutato*.

Sono tanti i libri sul fascismo usciti in occasione del centenario della Marcia. Generalmente di buona qualità e tutti concordi nel giudizio storico di condanna, assai distante dall'assoluzione invocata da molti italiani e perfino dalla nostra classe di governo. Ma lo stupore più grande, un senso di meraviglia che sconfinava nell'incredulità, lo si ritrova solo nelle pagine degli studiosi anglosassoni. Ma come è possibile, si domandano, che «la memoria del regime, invece di provocare un brivido di repugnanza, in Italia venga talvolta invocata quasi con un senso di rimpianto?». Mussolini is back, annotano trasecolati, il duce è tornato nell'immaginario collettivo – ma forse non se n'è mai andato –, imperversa nell'oggettistica e nelle magliette, in forma di statua nelle case di alte cariche dello Stato o nei suoi peggiori simboli esibiti negli show televisivi del sabato sera. Perché succede da noi più che altrove?

Nel tentativo di spiegare i nostri improvvisi vuoti di memoria, Paul Corner ha scritto un libro di centoquaranta pagine di severa limpidezza (*Mussolini e il fascismo. Storia, memoria e amnesia*,

Mussolini is back, ma forse non se n'è mai andato, non a caso imperversa nell'oggettistica e nelle magliette

Viella), dove gli strumenti dell'indagine storica vengono usati con una finalità divulgativa. Perché la causa principale della fake memory – ci avverte lo storico inglese – va cercata proprio nello scollamento crescente tra la storia e la memoria, tra la conoscenza dei fatti storici e la loro mistificazione (e per capire come la dittatura sia diventata una parola familiare agli italiani bisogna leggere il libro di Giovanni Scirocco, *Il fascismo giorno per giorno*, edito da Feltrinelli).

Lo scollamento tra storia e memoria risale ai negoziati per il trattato di pace dopo il 1945, quando la delegazione italiana per ottenere un trattamento dignitoso per il paese sconfitto tentò di sminuire l'alleanza fascista con Hitler, valorizzando al contrario la resistenza popolare ai nazisti. Gli italiani erano stati dalla parte giusta, mentre gli altri – ossia i fascisti – avevano sostenuto il Führer. Una separazione di ruoli – tra italiani e fascisti – che la Repubblica antifascista finì per legittimare, congelando definitivamente i conti con la storia. Con una formula molto efficace Corner la riassume in questo modo: avevamo un antifascismo senza fascismo, e un fascismo senza italiani. Un paese senza, insomma, per rubare il titolo ad Arbasino che però si riferiva all'Italia degli anni Settanta.

Con argomenti difficilmente contestabili, *Mussolini e il fasci-*



Paul Corner **Mussolini e il fascismo storia, memoria e amnesia** Viella Traduzione Teresa Bertilotti pagg. 164 euro 20

VOTO ★★☆☆

smo demolisce tutti i luoghi comuni del regime bonario e del welfare generoso, mostrando come l'esercizio dei diritti passasse attraverso l'occhiuta vigilanza della dittatura. Se volevi assistenza o avevi bisogno di inoltrare la domanda per la pensione, dovevi vedertela con uffici politicamente orientati e spesso era sottinteso che gli antifascisti ne restasse fuori. E riguardo alla modernizzazione – con l'affermazione della società di massa sempre più industrializzata e urbanizzata – è evidente che anche l'Italia partecipò a un processo che caratterizzava tutta Europa, «e che quindi non tutto quello che avvenne sotto il fascismo accadde grazie al fascismo».

Bisogna anzi chiedersi – suggerisce lo storico – se il regime abbia favorito la modernizzazione o se al contrario l'abbia rallentata, togliendo a tutti la libertà e condannando alcune categorie di persone – operai, contadini, braccianti agricoli – a un peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro («M come miseria», stava scritto sui muri).

Fu l'alleanza con Hitler l'unico errore di Mussolini? Anche questo luogo comune, ricorrente nei celebratori di oggi, viene spazzato via da Corner che non ha difficoltà a dimostrare come l'ingres-

Fu l'alleanza con Hitler l'unico errore del Duce? Anche questo si scopre essere il solito luogo comune

so in guerra nel 1940 non fu un incidente ma l'epilogo conseguente di una serie di scelte compiute durante tutti gli anni Trenta, tra l'aggressione armata all'Etiopia e l'intervento nella guerra civile spagnola. Tutto questo è stato rimosso dalla memoria popolare, come sono stati dimenticate la violenza quale mito ideologico che attraverso tutto il ventennio e le leggi razziste adottate nelle colonie africane. E anche le leggi antisemite del 1938 – denuncia lo studioso – pur essendo ricordate nel giorno della memoria, vengono talvolta rievocate in modo parziale, più come un errore imposto da Hitler che come un vergognoso provvedimento che unisce tutti i fili del fascismo. «Gli studenti vengono portati ad Auschwitz», dice Corner, «ma ignorano che vi erano molti campi italiani come quelli di Fossoli». Assolvendo il fascismo come «male minore», gli italiani finiscono per assolvere se stessi dai crimini peggiori del Novecento.

Quella fondata sulla falsificazione della storia è un'identità molto fragile e poco credibile, che getta un'ombra sul ruolo dell'Italia oggi in Europa. Corner vi dedica pagine fondamentali. L'illusione del «Mussolini ha fatto anche cose buone» è dannosa non tanto per il passato, ma per il modo in cui parla al presente. Assecondarla significa non fare del bene alla democrazia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ieri e oggi

Il passato chi l'ha visto?

In un pamphlet argomentato e divertente Francesco Filippi analizza le bufale storiche che imperversano sui vari Twitter e Facebook

di **Maurizio Crosetti**

I social sono un'isteria con le finestre troppo grandi: si vede tutto quello che succede dentro. Vale per ognuno di noi, girovaghi o spettatori delle risse tra ragazzini in cortile che affollano il web, bizzarra palestra dell'ego ipertrofico ma anche teatro del giudizio infallibile, della sentenza superficiale e però assoluta. Da qualche tempo su Facebook e Twitter, Instagram e TikTok, una nuova area tematica affascina gli smantoni sapientoni: la storia. Ed è tutto uno sproloquiare, sentenziare, banalizzare, attualizzare, forzare. La storia richiederebbe pazienza? Ma qui è tutto rapidissimo, non c'è tempo ma c'è spazio, infinito. Peggio per i Sumeri e i Batavi, adesso ci occupiamo di loro come se fossero Meloni o Ciri Immobile, alla svelta e con la pancia. Perché le nostre dita saettanti sui tasti ce l'hanno eccome, una pancia.

Francesco Filippi è il più divertente tra gli storici italiani. Già si è occupato delle idiozie che continuano a circolare su Mussolini («ha fatto anche cose buone!») e delle amnesie e delle menzogne sulla nostra epoca coloniale («però gli abbiamo costruito le strade!»). Ora esce per Bollati Boringhieri questa sua *Guida semiseria per aspiranti storici social*. Curioso che proprio in rete, luogo dell'eterno presente, ci si attardi così sul passato. Il problema è come.

I post degli storici della domenica possiedono una serie di ricorrenze e modi che Filippi analizza senza pietà. Intanto, il famigerato «noi» con il quale si annette il passato, noi c'eravamo, noi abbiamo combattuto, noi abbiamo vinto: da qui a mettersi in testa un elmo vichingo di plastica è un attimo. Il paradosso è che del tempo, nucleo centrale della storia, sembra importare pochissimo, ed è una battaglia campale. Se il nemico insiste con il suo «noi» senza capire che noi lo siamo più di lui, ecco che scatta l'immanicabile «reductio ad Hitlerum»: la pensi come Hitler, ragioni come Hitler! Argomento quasi sempre definitivo.

La storia richiede responsabilità e cura del ricordo e delle fonti, invece lo storico social preferisce manipolare. Esperto di benaltrismo, sposta l'argomento dove gli pare perché, per lui, c'è sempre ben altro di cui discutere («...e allora, i marò?»). A dispetto della povera storia comparata, in rete si confrontano le mele con le pere e si mescolano ricordi e fatti. Lo storico social cita citazioni a vanvera («Ho letto Ostragorsky! Ho letto tutto su questo argomen-

to»), il suo errore e la sua malafede corrono alla velocità della luce senza possibilità di essere cancellati, perché il web può fregarsene del passato ma ha buonissima memoria. Li dentro qualunque stupidaggine può diventare eterna, perché è scritta con inchiostro indelebile.

Il saggio di Francesco Filippi sembra un trattato su storia e social, invece è una specie di guida (e di specchio) sul nostro navigare sotto costa o in mare aperto, sulla zattera delle tastiere. Siccome ogni luogo sviluppa i propri codici e linguaggi, gli storici professionisti annaspiano al cospetto dei loro improvvisati e supponenti colleghi, e quando scendono essi stessi nell'agone rimediano quasi sempre figure barbinate. Forse l'utente più sano è l'utente silenzioso, quello senza armi e scudo, che si limita a osservare la pugna dall'alto della collina. E chi si prende troppo sul serio va a sbattere contro un'altra realtà del nostro tempo rapido come una mangusta, cioè il tramonto del concetto di autorità. Un problema dell'Occidente intero, non solo della sua proiezione sul web.

Come in ogni seria commedia, qui ci si sbellica dalle risate. Ed ecco accorrere i tifosi, quelli che tengono per gli Abbasidi contro gli ultrà dei Khan, capaci di banalizzare, se non di brutalizzare il passato che invece avrebbe bisogno di rispetto, e giù mazzate. Il passato non è una fiction e neppure una partita di calcio, ma ormai questo scontro tra saputelli feroci e frustrati è il nostro format esistenziale. Agli esseri umani, che poi sarebbero gli altri ma siamo pure noi, si presta scarsissima attenzione, così come non interessano più quelle differenze che pure invernano la storia. Chi se ne importa. «Noi» sappiamo benissimo come andò ogni cosa, e per questo vi spieghiamo come va adesso e come andrà domani. Eppure il web sarebbe una meravigliosa opportunità di linguaggi e strumenti nuovi, un archivio favoloso e istantaneo perché ormai si vive «onlife», sempre connessi. Esserlo anche con noi stessi è un altro discorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VOTO ★★☆☆

Francesco Filippi **Guida semiseria per aspiranti storici social** Bollati Boringhieri pagg. 128 euro 10